

IL PAPA IN BRASILE

Da Roma a Rio la strada aperta al nuovo mondo

di Bruno Forte

Pronti, partenza... Rio!». È con questo simpatico slogan, frutto della fantasia dei giovani venuti a Rio de Janeiro per partecipare con Papa Francesco alla Giornata mondiale della Gioventù, che si chiude oggi, che vorrei riassumere il messaggio che da essi mi sembra venire alle donne e agli uomini del nostro tempo, nel grande abbraccio del "villaggio globale" che ci unisce, nella complessità delle sfide con cui confrontarci, nella diversità dei contesti

con cui interagire.

La prima parola dello slogan - "pronoti!" - evoca l'autorevolezza con cui Papa Francesco ha ribadito dalla sua America Latina l'invito alla Chiesa a uscire da sé, a rinunciare a ogni forma di autoreferenzialità, per andare verso le periferie geografiche e spirituali, dove vive la gran parte dell'umanità. I gesti compiuti dal Papa sono stati inequivocabili: dalla sobrietà nello stile di tutto quanto ha fatto, alla visita all'ospedale per la cura delle vittime della droga - soprattutto "meninos de rua", bambini abbandonati -, all'incontro toccante con i poveri della grande "favela" di Rio Varginha, dove vivono circa trecentomila persone in condizioni di miseria estrema.

Le parole di Francesco hanno confermato la forza già eloquente dei gesti: egli ha stimolato anzitutto pastori e fedeli a prendere esempio dai giovani, dal loro entusiasmo e dalla voglia che c'è in tanti di loro di esser parte di una Chiesa credibile, povera come e per ipoveri, non in nome di scelte ideologiche o peggio ancora per calcoli di pote-

re, ma per amore di Cristo povero e del Vangelo da annunciare a tutti, anzitutto ai poveri.

Ai giovani ha detto: «Se vogliamo che la vita abbia senso e pienezza, come voi desiderate e meritate, dico a ciascuno e a ciascuna di voi: "metti la fede" e la tua vita avrà un sapore nuovo, avrà una bussola che indica la direzione; "metti la speranza" e ogni tuo giorno sarà illuminato e il tuo orizzonte non sarà più oscuro, ma luminoso; "metti amore" e la tua esistenza sarà come una casa costruita sulla roccia, il tuo cammino sarà gioioso, perché incontrerai tanti amici che camminano con te» (Discorso alla Cerimonia di accoglienza, giovedì scorso, davanti a un milione di giovani).

La Chiesa che Francesco vuole è un popolo di credenti, ricchi di speranza e innamorati di Dio e dei poveri, una comunità smossa dalle sicurezze tranquillizzanti, proiettata verso il futuro della promessa del Signore, impegnata nella sua continua conversione e riforma.

Continua ▶ pagina 8

IL BLOC NOTES DELL'ARCIVESCOVO

Da Roma a Rio la strada aperta al Nuovo Mondo

Solo così, nella convinzione profonda di questo Papa, la Chiesa potrà agire da lievito nella pasta per stimolare le donne e gli uomini in mezzo a cui vive e di cui è composta a non chiudere più gli occhi sulle sofferenze degli altri, a non girarsi dall'altra parte per far finta che non ci siano il male e l'ingiustizia, prodotti dall'egoismo personale e collettivo. È così che potrà maturare nei cuori la decisione di operare per la giustizia, di servire la verità e di condividere con gli altri quanto si ha, in un dono senza ritorno.

La seconda parola dello slogan - "partenza" - richiama l'impulso dato da Papa Francesco a considerare la fede tutt'altro che un tranquillante delle coscenze o un oppio dei popoli, ma la verasorgente ispiratrice di ogni trasformazione profonda della vita personale e della storia. Nelle sue parole essa è forza rivoluzionaria: «La fede compie nella nostra vita una rivoluzione che po-

tremmo chiamare copernicana, perché ci toglie dal centro e lo ridona a Dio...». Perciò, una Chiesa dalla fede debole non cambia né il cuore, né il mondo: una comunità dalla fede viva, invece, mobilita se stessa e tutti coloro che riesce a raggiungere per obbedire alla parola di Gesù: «Andate!». Un popolo che si nutre dell'ascolto di Dio e cerca nella contemplazione umile e quotidiana il Suo volto, è anche capace di riconoscere l'immagine divina soprattutto nel volto dei poveri e di testimoniare loro la vicinanza del suo amore semplice e fraterno: come - grazie ai "media" - ha narrato al mondo, più di ogni discorso, la scena del Vescovo di Roma che entra nella baracca di una povera donna anziana, Maria Luisa da Penha, come se visitasse una reggia e una regina. È in tal modo che la Chiesa potrà anche mobilitare la famiglia umana affinché sia più solidale e fraterna e comprenda - soprattutto nei centri di potere economi-

co e politico - come sia perversa e alla fine implosiva la logica del massimo guadagno al minimo rischio e al costo più basso. È peraltro quanto il Papa ha fatto capire a Lampedusa e rilancia ora da Rio, chiedendo a tutti - nessuno escluso - di impegnarsi per gli altri, comprendendo l'urgenza indifferibile della solidarietà e della carità senza calcolo e misura.

Infine, la terza parola dello slogan - «Rio!» - dà il via a questa mobilitazione delle coscenze, credenti o non, a partire da un angolo visuale concreto e preciso: quello del Sud del mondo. Il Brasile è terra dai contrasti estremi: progresso e regressione; ordine e ingiustizia; ricchezza e povertà. Le manifestazioni antigovernative di queste settimane, che non sono mancate neanche nei giorni della Giornata mondiale dei giovani, non hanno chiesto altro che fermare la corruzione dei potenti e investire le enormi risorse del Paese secondo priorità che diano alla

fascia vastissima dei più poveri il primo posto. Proprio così Rio spinge a una lettura del villaggio globale «desde el reverso de la historia», dall'altra parte della logica dei grandi, senza ingenuità e ideologismi, con la lucidità di chi interpreta i sistemi economici in base ai principi di giustizia per tutti, e perciò di distribuzione equa e solidale dei beni, e di gratuità, come condizione di vita nuova e migliore per ciascuno. Se da una parte tutto questo rimanda al bisogno di una Chiesa umile, giovane, povera e ricca di speranza, testimone di gioia e di bellezza, innamorata del suo Signore e appassionata per la causa della dignità di tutto l'uomo in ogni uomo, dall'altra dà il via a una stagione di nuovo impegno per ogni donna e uomo di buona volontà. Il Papa venuto dalla fine del mondo si profila a Rio come colui che chiama tutti a dare inizio a un mondo nuovo, solidale e giusto, come è nel disegno di Dio, troppo spesso disatteso o abusato dagli uomini.

Bruno Forte è Arcivescovo di Chieti-Vasto

© RIPRODUZIONE RISERVATA